

Omelia nella Veglia della memoria vigiliare di San Giuseppe Lavoratore

giovedì 30 aprile 2015, ore 21.00,
Chiesa Parrocchiale Ospedaletto Lod.no

1. È il primo incontro a livello diocesano dopo il tragico sisma che ha colpito il Nepal: si impone la preghiera per le innumerevoli vittime e per quanti stanno lottando disperatamente per sopravvivere, con l'incoraggiamento cordiale a tutti affinché si dia il massimo incremento ad ogni forma di solidarietà. Ci sentiamo tanto impari a queste prove ma diventano un efficace appello alla universale solidarietà. Mai vorremo perdere la speranza, benché impensieriti tristemente nel constatare tanto ingegno nell'uomo, grazie al suo lavoro, decisamente mortificato dalla totale incapacità a gestire questi fenomeni. Forse la volontà e il lavoro dell'uomo possono essere più sollecitati nel prevedere – almeno in certa misura - o nel prevenire sciagure simili? La conoscenza più adeguata e più rispettosa del pianeta, e la sua valorizzazione, con l'intelligente cautela che l'uomo può adottare, grazie alle sue fatiche, non potrebbe costituire una difesa maggiore dalle calamità naturali? Le immense energie spese nello sfruttamento della terra, che è di tutti, non potrebbero essere orientate alla tutela della casa comune con una qualità più umana del lavoro, volto cioè a favorire un progresso che al centro ponga sempre e solo l'uomo nella sua singolarità e come membro dell'unica famiglia umana?

2. Sono pensieri che accompagnano la preghiera di questa sera con e per il mondo del lavoro nel ricordo di san Giuseppe lavoratore. Avvertiamo l'intercessione della Famiglia di Nazareth, quella di Giuseppe e Maria, quella del Figlio di Dio, Gesù, che ha voluto essere fratello dell'Umanità, crescendo “*in età e grazia*” (cf Lc 2,52) nel contesto lavorativo di una umana famiglia. Non fermi anche noi l'incredulità dei suoi conterranei, attestata dal vangelo (Mt 13, 10-17). Non siamo immuni certamente da una sorta di assuefazione che talora smorza la forza dirompente della fede cristiana, capace sempre di un apporto singolare a custodia dell'uomo e della sua opera nella storia perché sia pienamente se stesso. Non dimentichiamo mai che “con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato... col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita...soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la

morte vengono santificate e acquistano nuovo significato...tutto l'uomo viene interiormente rinnovato... Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale... andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani" (*Gaudium et spes* n. 22).

3. È la profezia che attende da noi l'Umanità, anche oggi, nel vortice delle problematiche di una società plurale sempre più globalizzata nelle aspirazioni e, purtroppo, nella indifferenza nei confronti dell'uomo e delle sue urgenze. Non è stanco il messaggio cristiano. Lo siamo forse noi. E non possiamo permettercelo. Non rimanga inascoltato l'appello di san Paolo a quella carità che conduce alla pace per gli uomini e le donne chiamati ad essere un solo corpo (cf Col 4,15). Accogliamo l'invito a compiere tutto nel nome di Gesù e a servirlo in una coerente testimonianza per acquisire il suo sguardo, che a tutti ci avvicina. Il Signore benedica l'opera delle mani dell'uomo aprendogli il cuore e la mente perché non si illuda di poter mettere al sicuro solo una parte dell'umanità, quella che ha più possibilità materiali. Le ferite di una parte e le povertà antiche e nuove che possiamo affrontare e vincere rischiano di avvelenare tutto il corpo e preparano fatiche e conflitti gravi per tutti. È quanto avviene sotto i nostri occhi nel Mediterraneo e altrove.

4. Domani *Expo* 2015 aprirà i battenti qui vicino a noi. È una straordinaria opportunità di lavoro. Ha colto nel segno, scegliendo il tema "nutrire il pianeta-energia per la vita". Costituisca, però, un passo verso il traguardo del cibo per l'Umanità, che convive sullo stesso pianeta. Solo il lavoro di tutti e per tutti è sicura garanzia – e non tremenda illusione – per il futuro della famiglia umana. Il lavoro ci avvicina ad ogni uomo e ad ogni donna, superando ogni diversità, col suo messaggio di comune dignità. È quanto i cristiani sono sempre chiamati a testimoniare. Per questo è tanto consona stasera la celebrazione dell'Eucaristia, nella quale Cristo spezza il pane per noi e noi lo riconosciamo per imparare a riconoscerlo nella precarietà della vita di ogni uomo e ogni donna senza distinzione alcuna.

5. Sia questo incontro con Lui e tra noi una seria assunzione di responsabilità. Come singoli e come Chiesa sappiamo di doverci a pieno titolo inserire nel contesto sociale odierno con spirito di condivisione instancabile a bene di tutti. Vorremo mantenere costante la vicinanza a quanti sono senza lavoro e senza reddito o in difficile condizione lavorativa, con quella "indomita fantasia" che ispirandosi alla gratuità e alla fraternità sappia suscitare lavoro da garantire a tutti, cominciando dai giovani (cf Omelia per San Bassiano 2015). Sono la più sicura risorsa, i giovani, insieme alle famiglie: primi nel patire per l'assenza del lavoro, ma primi a contenerne i disagi, ad

infondere speranza, a realizzare concretamente quella condivisione solidale che ne allevia fortemente le difficoltà ed apre talora ad insperate possibilità. L'assunzione di responsabilità a livello diocesano dovrà guadagnare in continuità: il discorso sul lavoro e una reale vicinanza a questo mondo devono costituire una costante nella pastorale ordinaria, con più generosa attenzione formativa degli animatori in un settore che è vitale nella missione ecclesiale e nella compagine sociale. Il mio grazie per quanti vorranno accogliere questa sfida è convinto e si fa preghiera incoraggiante con la promessa di ogni possibile sostegno. Amen.